

POLITICA

Grillo ci ripensa e «assolve» Becchi

● **Il professore, considerato l'ideologo del M5S aveva evocato «i fucili». Ora sul blog dell'ex comico scrive: «Finito nel tritacarne per ingenuità»**
 ● **Il rettore del suo ateneo: «Prima di parlare usi il cervello»**

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Il divorzio è durato appena due giorni. Beppe Grillo salta in difesa e riabilita Paolo Becchi, dopo averlo scaricato sonoramente appena giovedì, in seguito alla frase infelice che il professore, considerato l'ideologo del M5S, aveva pronunciata alla radio. «Se qualcuno tra qualche mese prende i fucili non lamentiamoci, abbiamo messo un altro banchiere all'Economia», aveva detto lui, ordinario di Filosofia del Diritto alla facoltà di Giurisprudenza all'ateneo di Genova, commentando la nomina di Saccoccini.

Ora il leader pentastellato, dopo aver preso le distanze nei giorni scorsi con un tweet («non è il nostro ideologo») gli concede la replica sul suo blog e intercede benevolmente presso i suoi. «Il professore ha scritto questo messaggio chiedendo la comprensione di tutti gli attivisti», scrive Grillo su Twitter per rilanciare un post pubblicato sul suo sito, che non a caso s'intitola «Becchi e il tritacarne mediatico».

«Sono stato un grande ingenuo e sono caduto nella trappola che io stesso avevo previsto. Ho sperimentato sulla mia pelle che cosa significhi finire nel tritacarne del circo mediatico del no-»

...
Il leader del Movimento fa dietrofront: «Con questo messaggio chiede comprensione dalla base»

stro Paese. Una ragione di più per suggerire a tutti di non partecipare a programmi radiofonici o televisivi», lamenta Becchi. A seguire commenti traboccanti di stima e ammirazione, e il popolo grillino gli dà così il bentornato.

Il rettore dell'Università di Genova, Giacomo Deferrari, invece non perdona: «Quando si parla di certi argomenti bisogna prima usare il cervello, poi parlare». In un'intervista a *Primocanale*, Deferrari fa piazza pulita di ogni alibi: «Dice di aver scherzato? Ciascuno dà la sua interpretazione. Sono convinto che non si sia reso conto di quello che diceva. Probabilmente è solo un'ingenuità, ma purtroppo qui stiamo parlando di un professore e non di un analfabeta che magari non si rende conto di quel che dice».

Non ancora rimossa, sul blog di Grillo galleggia ancora, intanto, la scomunica del professore pubblicata appena tre giorni fa, sotto il titolo «Becchi non rappresenta il Movimento». «In merito alle "uscite" odierne del professor Paolo Becchi in diversi mezzi di comunicazione, i gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle di Camera e Senato prendono nettamente le distanze da tutto quanto proferito dal docente dell'ateneo genovese», si erano affrettati a sottolineare i parlamentari grillini, subito però rimproverati dalla base. «Io capisco che in

Parlamento siete sotto il fuoco incrociato, ma non si voltano le spalle ad un Amico solo per far piacere all'opinione pubblica», gli dava dei voltagabbana un tale William Pilatu, in uno fra tanti commenti.

Fatto sta che adesso Becchi si dà dell'ingenuo e Grillo solidarizza: «chiede comprensione». Ma attenzione, che i media - notoriamente, ostinatamente, per definizione - in malafede, non parlino di retromarcia o rettifiche. Il professore, seppure raccomandandi di evitare come la peste radio e tv, nei giorni scorsi ha continuato senza sosta a parlare con i giornalisti, per sostenere che «io non ritratto niente, neanche una virgola. Anzi, lo dico ancora più esplicitamente: se le cose nel nostro Paese continuano in questo modo, non si possono escludere azioni di violenza perché il popolo ha diritto a resistere». E se lo diceva un filosofo come Locke, s'indigna Becchi sbandierando la citazione, che si fa, ce la prendiamo pure con lui? Stesso Becchi che poco prima contestava: «La frase sui fucili? Stavo scherzando, si capisce anche dall'audio» e nel mentre precisava: «Non sono ideologo di un movimento che è anti-ideologico». Tutto ciò mentre il responsabile della comunicazione del M5S al Senato, Claudio Messora, anticipando di un giorno il leader del Movimento, prendeva le sue parti e assicurava: il Prof a 5 Stelle è persona «onesta, rispettabile» e sul mio blog lo ospiterò sempre. Poiché un ostracismo del genere, il privarlo di una casa lasciando quello spirito grillino senza neanche un blog su cui avere un'ospitata, gli sarebbe sembrata pena troppo dura e immeritata.

Ultimo tassello dell'operazione di comunicazione, come a voler incorniciare il ritorno ufficiale di Becchi, sul blog di Grillo un post a firma di Mario Albanesi proprio ieri rivendicava sin dal titolo un «Diritto di invettiva». E come è nelle consuete corde grilline, spiegava: il Movimento «spaventa molti che temono di perdere prestigio, potere, stipendi e quant'altro, quindi si sono dati alla denigrazione più vieta, con il collaborazionismo di televisioni e giornali in grado di gonfiare, di enfatizzare episodi di scarsa rilevanza, trasformandoli in "prove" atte a dimostrare ciò che non è: che il M5S sarebbe composto da incompetenti, dilettanti, gaffeurs». Così, tra scomuniche e riabilitazioni.

JOSEFA IDEM

«Donne, task force contro la violenza»

Una task force con il ministero dell'Interno e quello della Giustizia per combattere e fermare la violenza sulle donne. È la proposta di Josefa Idem, ministro dello Sport e delle Pari Opportunità. «C'è molta violenza nei confronti delle donne. È un fenomeno che conosciamo. È inaccettabile; intendo chiamare in vita una task force per un tema che è trasversale», ha annunciato la ministra intervistata dal Tg3. E il primo passo, si apprende, sarà «costituire un osservatorio nazionale che studi la violenza di genere per sapere quale fenomeno combattere».



IL CASO

Marino aggredito da attivisti «animalisti» Poi le intimidazioni via web

«Circondati da pseudo-attivisti animalisti, aggrediti violentemente e spintonati fino a cadere a terra». A raccontare l'aggressione è Emilia La Nave, candidata nella lista civica «Marino sindaco» che ieri mattina si trovava con il chirurgo ed ex senatore del Pd per una manifestazione elettorale a Campo dei Fiori. Gli animalisti, una decina e a dorso nudo, hanno aggredito Marino gridando slogan contro la vivisezione. Secondo gli Animalisti italiani non c'è stata alcuna aggressione ma solo una contestazione. I partecipanti all'iniziativa rivendicano di essere «un

gruppo pacifista» e sul loro sito (www.animalisti.it) pubblicano «filmati e foto» per dimostrare che sono «false» le accuse a loro rivolte. E rilanciano: è stato «il solerte servizio d'ordine del Pd ad aggredire e stratonare i nostri volontari, noi avevamo solo un megafono, trenta cartelli, una bandiera e le mani insanguinate per ricordare il sangue degli animali uccisi da Ignazio Marino». Dal Pd, al contrario, smentiscono tutto facendo notare che «non c'era nessun servizio d'ordine» e anzi «sono stati i cittadini e gli operatori del mercato che, indignati

Il declino iniziò con la cessione dell'elettronica nazionale

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

● **«NON POSSIAMO LIQUIDARE TUTTO IN UN ESAMINO DI STORIA SUL DIGITALE»:** così dice Alfredo Reichlin nell'intervista che si trova al centro di *Avevamo la luna*, il libro bello e appassionato che Michele Mezza ha dedicato al triennio 1962-1964 (Donzelli editore). In quel giro di anni ne accaddero di cose, e la tesi di Mezza è che fu allora che il vagono dell'Italia si sganciò dal treno dell'innovazione finendo su un binario morto. Poi sono venuti i turbolenti anni Settanta e i leggeri anni Ottanta (che però piacciono tanto a Enrico Letta), fino alla caduta del Muro, a Tangentopoli e alla seconda Repubblica, ma la partita decisiva l'Italia la giocò molto prima. Perdendola.

In quel triennio prese avvio l'informatizzazione delle relazioni

produttive, che si sarebbe poi estesa all'intera società, e l'Italia che grazie alla Olivetti era all'avanguardia mondiale scivolò rapidamente nelle retrovie, con la vendita del ramo elettronico Olivetti agli americani della General Electric.

Al di là dei contorni non chiari di quella vicenda, che il libro affronta da più lati assegnandole un valore esemplare, la tesi è che le conseguenze di quella cessione giungono purtroppo fino a noi, e spiegano il declino di questi anni. Spiegano, in particolare, la lontananza dell'Italia dai processi innovativi del capitalismo digitale. Spiegano perché, avendo dismesso l'elettronica, l'Italia si è per esempio condannata ad essere il primo paese per numero di telefonini in rapporto alla popolazione, senza però avere alcuna presenza nel campo della telefonia cellulare.

Mezza è un attento osservatore delle profonde trasformazioni - sociali, economiche, perfino

antropologiche - che passano attraverso il web. Lamenta la mancanza di «un pensiero lungo italiano sulla rete» e cerca per parte sua di provvedervi, mescolando storia e attualità, politica e social network, vicende industriali e mode culturali. E, in verità, dai Cinque Stelle a Wikileaks, dall'effetto twitter sulle elezioni presidenziali alla denuncia del presidente Boldrini sulle minacce via web, non si può dire che di un simile pensiero lungo non si avverta il bisogno.

Al centro di esso sta per Mezza il fenomeno della disintermediazione, quel processo per il quale formazione, conoscenza, potere sono sempre meno appannaggio di «agenzie» di mediazione - che si tratti del partito politico o dell'ordine professionale, della carta stampata oppure di un corpo dello Stato - e sempre più coalescono direttamente in rete, in aggregazioni multitudinarie che rendono inutili le forme di rappresentazione (e

rappresentanza) tradizionali. In realtà l'informazione non è conoscenza, i pesi alle notizie o il valore delle dimostrazioni non possono essere assegnati solo tramite i «like» a fondo pagina, e le ondate virali che si sollevano in rete non sono gli unici movimenti storico-sociali capaci di conseguenze.

Ma non è questo il punto. È che il libro in fondo finisce per dimostrare implicitamente il contrario di quanto vuol sostenere, proprio grazie alla storia esemplare che descrive. Perché il caso dell'elettronica nazionale non è solo un caso di arretratezza culturale dell'Italia, ma è un caso di debolezza del sistema politico nazionale, di sovranità limitata dell'Italia post-bellica: sarebbe stata insomma sicuramente meglio avere una sinistra più moderna o più lungimirante, ma più importante sarebbe stato poter mantenere una collocazione di punta del sistema

industriale nazionale nella competizione economica mondiale. Questo non accadde: per mancanza di forza politica di un Paese etero diretto però, più che per incomprensione delle potenzialità di sviluppo dei nuovi prodotti tecnologici.

E non è questo, mutatis mutandis, il problema che abbiamo anche oggi dinanzi? Dobbiamo cioè augurarci la più rapida liquefazione dei grandi contenitori dello Stato, della nazione, o dei partiti, o piuttosto augurarci che essi ritrovino voce in capitolo, nelle grandi partite che si giocano in Europa e nel mondo? E certo, bisognerà capire le nuove figure delle soggettività che si manifestano in rete, ma aggiornati quanto vorremo delle nuove rotte che il web apre all'economia daremo ancora ragione a Reichlin: non basta l'esame di storia del digitale, per giudicare il Pci di allora o per invertire la rotta e sottrarre al declino l'Italia di oggi.